

Vedesi che le scrisse in età giovanile, e quando era studente a Padova. Parla de' suoi amori colla figlia del Gattamelata, tale essendo certamente quella ch'egli chiama *CATTATA NARNIA*, e ne piange la morte, trovandosi in fine il seguente epitaffio. *D. M. | DIVAE CATTAT | NARNIAE | VIRGINVM DECORI | RAMVSIVS | IN MEM. D. D. | F. F. | M.CCCC.LXXXI. KLIS MAII |*

6. *Hieronymus Ramusius Bernardino Trevisano artium doctori*. Poemetto latino di 28 soli versi elegiaci indiritto dall'autore a Bernardino Bologni cittadino Trivigiano e che nell'Agostini fu impresso (1).

Di Girolamo Ramusio parlasi, fra gli altri, da Giovia Rapicio bresciano nel libro *De numero Oratorio*. Ven. Aldus. 1554. fol. p. 48. Dallo stampatore Giunti nel libro *Avicennae liber Canonis ec. Venetiis* 1555 fol. dal Sansovino nella *Venezia* lib. XIII. p. 250 che fra li Veneziani scrittori il registra. Da Giampietro Crescenzi nella *Corona della nobiltà d'Italia* (T. II, p. 156-154). Da Giulio Cesare Capacio nel libro *Illustrium mulierum et virorum elogium ec.* Neapoli 1608. p. 326. Da Apostolo Zeno (*Annotazioni* al Fontanini T. II. p. 233). Dal p. Giovanni degli Agostini nel vol. II. p. 433 e seg. delle *Notizie sugli Scrittori Veneziani*, che trasse anch'egli dalla Cronaca Ramusia, di cui dirò in seguito; e dall'editore delle sopracitate poesie latine *Lusus in Venerem* a p. 54 il quale però si mostra ignaro di tutto quel più ch'era stato detto del Ramusio prima di lui.

PAOLO RAMVSIO IL VECCHIO.

Paolo Ramusio I. fu fratello del soprallodato Girolamo. Vivente ancora suo padre Benedetto passò l'anno 1458 agli 8 di maggio da Rimini ov'era nato a Venezia con Jacopo (2) di Bartolo Soriano dottore avo di Andrea Soriano che l'anno 1586 fu creato gran cancelliere di Venezia; con Jacopo e Pietro Perleoni (o Parleoni) eruditissimi nella lingua greca e latina; con Angelo Paci giureconsulto, e con Giovan-

ni Aurelio Augurelli celebre poeta latino, tutti compatrioti di Paolo Ramusio (3). In Venezia fermaronsi il Soriano, il Perleoni, e il Ramusio; e a Rimini tornarono il Paci e l'Augurelli. Paolo riuscì giureconsulto e criminalista de' primi del tempo suo. Fu amato grandemente dai principali senatori della repubblica, e in particolare da Girolamo Donato dottore e cavaliere di cui sopra abbiám detto, da Domenico Marino che fu procurator di s. Marco, da Luigi Mocenigo cavaliere e da Ermolao Barbaro letteratissimo uomo. Venne spedito or Vicario or Giudice del Maleficio con diversi Rettori, nelle città della Terraferma al Veneziano dominio soggette, e quantunque vivesse lontano dalla patria sua Rimini, pure consapevole dei beneficii che i Malatesta principi di quella città avevano alla famiglia de' Ramusii conferito, conservò servitù con essi, e particolarmente con Pandolfo figliuolo di Roberto. Ed anzi anche per le trattative di Paolo col principe Pandolfo venne quella città e dominio ceduto alla repubblica nostra l'anno 1503. Ecco i patti per cui ebbe luogo questa cessione, secondo la Cronaca Ramusia mss. inedita che io fedelmente ho seguita: „*Vedendo l'infelice corso di fortuna del predetto signor Pandolfo che del 1499 fin 1503 restò scacciato di Rimini dal duca Valentino, Paolo Ramusio trattò seco a nome pubblico, ch'egli desse alla ser.^{ma} repubblica la città di Rimini, il Castello, l'artellarie, le fortezze, et il territorio con il mero et misto imperio: perchè all'incontro la repubblica haveria dato a lui et a suoi legittimi discendenti la Terra di Cittadella il suo territorio tutto, con ogni assoluta potestà et imperio; sarebbe creato esso signor Pandolfo, la signora Violante Bentivoglia, sua moglie, il signor Carlo suo fratello, con li loro legittimi discendenti nobili Veneziani; si sarebbe data una casa per abitazione sua et de gli heredi, et successori in perpetuo; diecimille ducati in contanti, et quattromille quattrociento per dare al Castellano di Rimini per la rilassatione del Castello, in oltre ducati cinquecento all'anno alla moglie, et altrettanti al signor Carlo suo fratello con una*

(1) Il Tommasini a p. 140 delle *Bibl. Patav. manusc.* segna il seguente codice: *Ramusii Arimia. Carminum liber in laudem D. Hieronymi*. 8. Forse è una cosa stessa colle *Poesie varie* notate qui da me al num. 5 e quel *D.* vorrà dire *Donati* non già *Divi*.

(2) Il Battaglini malamente lo nomina *Girolamo* invece di *Jacopo*.

(3) Ho chiamato inconsideratamente a pag. 354. del Volume I. di questa mia Opera l'Augurelli Trivigiano, sendo egli Riminese.